

a cura di/edited by Francesca Giglio, <https://orcid.org/0000-0002-5047-754X>

Opere pubbliche, valore comune. Un processo riformatore e condiviso, che costituisce la qualità della vita degli abitanti delle città, non può eludere da una rinnovata interpretazione e narrazione del rapporto e del senso di appartenenza tra opere pubbliche e comunità, rispetto alla nostra epoca. È su questo il focus del numero 28 di *TECHNE* e dei testi selezionati per la Rubrica, con l'obiettivo di contribuire ad alimentare il dibattito sui processi programmatici, realizzativi, sociali ed economici che ruotano intorno agli impatti che, attualmente, la realizzazione o il completamento di un'opera pubblica di Architettura può avere per aumentare il valore comune di una società. Il richiamo alla Polis – e quindi alle comunità di cittadini – quale necessità sempre più urgente espressa da Salvatore Settis «come spazio di riflessione, di discussione, di progetto e di resistenza che esalti e consolidi le libertà personali mentre costruisce una lungimirante etica pubblica» (Settis, 2014)¹, è un tema storicamente dibattuto ma rinnovato nei suoi aspetti etici e programmatici. In particolare, l'interesse a livello europeo si è focalizzato sul rapporto tra evoluzione del ruolo della cittadinanza attiva e concetto di co-creazione di valore. Su questa nozione si basa la scelta dei tre testi selezionati, che affrontano in maniera inter-scalare la relazione tra il progetto e il concetto sempre più esteso e complessificato, di *commoning*.

Gli aspetti teorici e di *background* sono affrontati in “Design Commons Practices, Processes and Crossovers”, Springer (2022) di G. Bruyns, S. Kousoulas, recensito da Donatella Radogna². Il testo mette in relazione diretta la nozione di beni comuni con diverse pratiche di design, esplorandone quattro declinazioni: design sociale, beni comuni e cultura, ecologia e design transdisciplinare. D. Radogna evidenzia come il ruolo

sociale del progetto nel testo, si traduce nei pensieri e nelle azioni che possono delineare una transizione verso un rinnovamento eco-sociale attraverso l'attenzione a temi quali diversità, comunità, accessibilità alle risorse e ai servizi. Ciò significa formulare nuove domande progettuali per anticipare le sfide future, mirando al soddisfacimento delle esigenze variabili espresse dalla società e dall'ambiente. “Progettare beni comuni” pertanto, presuppone la ricerca, attraverso l'immaginazione e la creatività, di un futuro più equo, sostenibile e inclusivo, in cui le risorse condivise siano coltivate, protette e accessibili a tutti. Sull'importanza delle nuove relazioni sociali e delle possibili esperienze condivise in spazi che aprano a rinnovate dinamiche di *commoning*, il testo “Spazio comune. Città come *commoning*”, Agenzia X di S. Stavrides (2022), recensito da Antonello Monsù Scolaro³, descrive lo spazio come un prerequisito e al tempo stesso un prodotto delle relazioni sociali; in esso si gioca la possibilità di stimolare o impedire l'incontro con l'altro, in cui l'autore, architetto greco, ci invita a rivisitare e reinventare la distinzione tra pubblico e privato. A. Monsù Scolaro descrive come Stavrides, muovendosi nell'alveo del *commoning* e analizzandone le forme originarie e le evoluzioni più recenti, evidenzia l'esigenza di sottrarlo al controllo politico interrogandosi al contempo su come sia possibile ampliare le potenzialità trasformative dello spazio urbano con dinamiche *bottom up*, rinnovando anche le categorie di *commons* e di *commoners* e le relative pratiche. Ciò è possibile ove il *commoning* si arricchisca di tre requisiti essenziali: comparabilità tra attori, per facilitarne il dialogo e l'incontro; traducibilità delle esigenze, come pratica di inclusione sociale anche nei confronti dei “nuovi arrivati”; uguaglianza, come forma alternativa all'accumularsi del potere

Public works, common value. A reforming and shared process, which constitutes the quality of life of city dwellers, cannot elude from a renewed interpretation and narrative of the relationship and sense of belonging between public works and the community, with respect to our era. This is the focus of issue 28 of *TECHNE* and the texts selected for the Rubric, with the aim of helping to fuel the debate on the programmatic, implementation, social and economic processes that revolve around the impacts that, at present, the implementation or completion of a public work of Architecture can have in increasing the shared value of a society. The call to the Polis – and thus to communities of citizens – as an increasingly urgent need expressed by Salvatore Settis “as a space for reflection, discussion, design, and resistance that enhances and consolidates personal

freedoms while building a forward-looking public ethic” (2014)¹, is a historically debated topic but renewed in its ethical and programmatic aspects. In particular, interest at the European level has focused on the relationship between the evolving role of active citizenship and the concept of value co-creation. On this notion is based the choice of the three selected texts, which address in an inter-scalar manner the relationship between design and the increasingly extended and complexified concept, of *commoning*. The theoretical and background aspects are addressed in “Design Commons Practices, Processes and Crossovers,” Springer (2022) by G. Bruyns, S. Kousoulas, reviewed by Donatella Radogna². The text directly relates the notion of the commons to various design practices, exploring four declinations: social design, commons and culture,

ecology, and transdisciplinary design. D. Radogna highlights how the social role of design in the text, translates into the thoughts and actions that can outline a transition to eco-social renewal through attention to issues such as diversity, community, accessibility to resources and services. This means formulating new design questions to anticipate future challenges, aiming to meet the variable needs expressed by society and the environment. “Designing commons” therefore, presupposes the research, through imagination and creativity, of a more equitable, sustainable and inclusive future in which shared resources are cultivated, protected and accessible to all. On the importance of new social relations and possible shared experiences in spaces that open to renewed dynamics of *commoning*, the text “Spazio comune. Città come *commoning*” Agency X by S. Stavrides

(2022), reviewed by Antonello Monsù Scolaro³, describes space as both a prerequisite and a product of social relations; in this is played out the possibility of stimulating or preventing encounters with the other, in which the author, a Greek architect, invites us to revisit and reinvent the distinction between public and private. A. Monsù Scolaro describes how Stavrides, moving within the framework of *commoning* and analyzing its original forms and more recent evolutions, highlights the need to remove it from political control while questioning how it is possible to expand the transformative potential of urban space with *bottom-up* dynamics, while also renewing the categories of *commons* and *commoners* and related practices. This is possible where *commoning* is enriched with three essential requirements: comparability among actors, to facilitate their dialogue and

anche soltanto a favore di una parte di commoners rispetto alle altre. Aspetti teorici e fondanti che trovano esplicita applicazione nel terzo testo di P. Cottino, A. Franchina “Beni comuni. Da vuoti urbani a luoghi della comunità” Pacini Editore (2021), recensito da Matteo Garbaro⁴. Il testo è l’esito di una sperimentazione progettuale nel quartiere di Sant’Andrea a Novara, ma è anche, contemporaneamente, un saggio critico sulla rigenerazione urbana e sul significato dei beni comuni. Il *design* sociale è infatti una componente fondamentale degli interventi di rigenerazione, da integrare alla progettazione fisica. M. Garbaro evidenzia tre argomenti che strutturano il libro: Il primo sulla lettura del territorio come bene comune, inteso non tanto come spazio fisico ma come un orientamento progettuale volto a valorizzare le pratiche sociali che si possono attivare negli spazi; Il secondo che riguarda il ruolo dei vuoti urbani nei processi di rigenerazione urbana – interpretati nell’accezione più ampia di spazi aperti pubblici e privati e di “contenitori” dismessi delle originarie e non più attuali attività produttive e terziarie; Il terzo sull’impatto sociale dei progetti di rigenerazione urbana. L’intervento del gruppo di progettazione è rigorosamente analizzato da Garbaro quale metodologia di lavoro per determinare processi di conversione di beni e risorse in opportunità per il bene comune. Una sperimentazione, quindi, che si propone come modello replicabile e implementabile attraverso la partecipazione dei cittadini e della rete di soggetti coinvolti ai fini della realizzazione di una vera e propria “infrastruttura sociale” orientata al soddisfacimento dei bisogni della collettività. I tre testi evidenziano come il tema del progettare valore per la comunità possa essere declinato in tutte le fasi di policy, dalle programmatiche/decisionali alle realizzative attraverso nuovi

encounter; translatability of needs, as a practice of social inclusion even with respect to “newcomers”; and equality, as an alternative form to the accumulation of power even if only in favor of one section of commoners over others. Theoretical and foundational aspects that find explicit application in the third text by P. Cottino, A. Franchina “Beni comuni. Da vuoti urbani a luoghi della comunità” Pacini Editore (2021), reviewed by Matteo Garbaro⁴. The text is the outcome of a design experiment in the Sant’Andrea neighborhood in Novara, but it is also, at the same time, a critical essay on urban regeneration and the meaning of common goods. Social design is indeed a fundamental component of regeneration interventions, to be integrated with physical design. M. Garbaro highlights three topics that structure the book: the first on

the reading of the territory as a common good, understood not so much as a physical space but as a design orientation aimed at enhancing the social practices that can be activated in spaces; The second concerning the role of urban voids in urban regeneration processes – interpreted in the broadest sense of public and private open spaces and disused “containers” of the original and no longer current productive and tertiary activities; The third on the social impact of urban regeneration projects. The intervention of the design group is rigorously analyzed by Garbaro as a working methodology for determining processes of conversion of assets and resources into opportunities for the common good. An experimentation, therefore, which is proposed as a replicable and implementable model through the participation of citizens and the network of stakeholders for

strumenti e metodologie quali il *Crowd Planning*, i *Co-creation/co-design workshop plans*, strategie e metodologie *user-driven*. La riconoscibilità in termini di valore comune di un bene pubblico da parte della società, determina, quindi, un indotto di processi, strumenti, impatti orientati al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Uno scenario futuro, quindi, di innovazione sociale, necessario per far sì che ogni comunità possa individuare i propri sviluppi, i propri obiettivi comuni e relazioni all’interno di nuove configurazioni sociologiche e comunitarie.

NOTE

¹ Settis S. (2014) “Introduzione” in Maddalena P., *Il territorio bene comune degli Italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli.

² Donatella Radogna è Professore Ordinario in Tecnologia dell’Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara.

³ Antonello Monsù Scolaro è Professore Associato in Tecnologia dell’Architettura presso il Dipartimento di Architettura, design e urbanistica dell’Università di Sassari.

⁴ Matteo Garbaro è Professore Associato in Tecnologia dell’Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, del Politecnico di Milano.

the purpose of the realization of a real “social infrastructure” oriented to meet the needs of the community. The three texts highlight how the theme of designing value for the community can be declined in all stages of policy, from programmatic/decisional to implementation through new tools and methodologies such as Crowd Planning, Co-creation/co-design workshop plans, user-driven strategies and methodologies. Recognition in terms of common value of a public good by society, determines, therefore, an inducement of processes, tools, impacts oriented to the improvement of citizens’ quality of life. A future scenario, then, of social innovation, necessary for each community to identify its own developments, common goals and relationships within new sociological and community configurations.

NOTES

¹ Settis S. (2014) “Introduzione” in Maddalena P., *Il territorio bene comune degli Italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli.

² Donatella Radogna is full professor of Architectural Technology at Department of Architecture, Università degli studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara.

³ Antonello Monsù Scolaro is Associate Professor of Architectural Technology at Department of Architecture, Design and Urban Planning, Università di Sassari.

⁴ Matteo Garbaro is Associate Professor of Architectural Technology at Department of Architecture, Construction Engineering and the Built Environment, Politecnico di Milano.